

Consulta Mondiale della Famiglia Salesiana

Torino, 21 maggio 2024

DISCEPOLI E MISSIONARI

Essere e diventare una famiglia apostolica oggi

Indice

**Mondo. IL CONTESTO ATTUALE. Vivere da cristiani nell’epoca tardo moderna**

1. Oggi è tutto diverso
2. Siamo vulnerabili
3. Un breve sguardo globale
4. La crisi dell’Europa
5. Diverse reazioni

**Chiesa. LE SPINTE INNOVATRICI. Le provocazioni di un pontificato coraggioso e profetico**

1. Un nome inedito e provocante: radicalità ed ecologia
2. Un gesuita al soglio di Pietro: accompagnamento e discernimento
3. Venuto dalla fine del mondo: popolo di Dio e sinodalità per la missione
4. Figlio di migranti: il paradigma del nostro tempo
5. La grande sfida: essere Chiesa missionaria ed evangelizzatrice

**Carisma. LE SCELTE OPERATIVE. Spunti per avviare il discernimento**

1. Vinciamo la tentazione dell’autoreferenzialità!
2. Riconquistiamo la nostra identità missionaria!
3. Chiariamoci ancora una volta l’ordine nella missione!
4. Ascoltiamo i sogni di Dio per la nostra famiglia!
5. Ripartiamo con rinnovato entusiasmo dall’*Opzione Valdocco*!

Domande per la condivisione

Introduzione

Buongiorno e ben trovati. Mi è stato chiesto di prendere la parola all’inizio delle vostre giornate attraverso una riflessione ampia e aperta dal punto di vista culturale, ecclesiale e salesiana, fornendovi delle motivazioni solide per poter impostare al meglio queste giornate di confronto, condivisione e discernimento che vi vedono tutti protagonisti.

L’obiettivo del mio intervento è duplice.

Il primo vuole spingervi ad aprire lo sguardo sul contesto globale attuale, nella convinzione che per agire bene nel nostro ambito locale e carismatico dobbiamo arrivare ad avere uno sguardo globale adeguato. Tale ampiezza di visione ci aiuta a superare la tentazione dell’autoreferenzialità, inserendoci in un contesto che ci chiede di avere la postura spirituale del samaritano, capace di compassione evangelica. Per dirla in altro modo: la nostra appartenenza alla Famiglia Salesiana va interpretata e vissuta in forma missionaria, perché siamo una famiglia apostolica a servizio della Chiesa e del mondo. Non ci siamo per l’autopreservazione, ma per il dono!

Il secondo obiettivo, che è conseguente al primo, sta nell’illuminare una nuova tappa qualitativa del segretariato, aiutandovi ad evidenziare alcuni elementi che a volte rischiano di passare in secondo piano nella nostra carta d’identità carismatica. Come, per esempio, la condivisione della medesima missione carismatica, l’identità missionaria dei laici, la qualità dei cammini formativi.

Per raggiungere questi obiettivi cercherò di fare con voi tre passaggi, che immagino come tre cerchi concentrici.

Il primo cerchio, più ampio, è legato al *contesto attuale* in cui siamo inseriti. La teologia parla del *kairos*, ovvero del tempo particolare che stiamo vivendo. Oppure anche dei *segni dei tempi*, cioè delle sfide originali che il nostro momento storico ci sta consegnando.

Il secondo cerchio abbraccia la nostra *identità ecclesiale*, e fa leva sul pontificato attuale che per la Chiesa tutta è un momento privilegiato per ascoltare ciò che Dio ci sta dicendo. Papa Francesco è per noi stimolo, sfida, profezia attraverso le sue parole e i suoi gesti.

Il terzo cerchio, più puntuale, vuole mettere a fuoco la nostra Famiglia Salesiana. Cercherò di “facilitarvi” il discernimento che sarete chiamati a fare insieme per rispondere insieme alle sollecitazioni del contesto globale attuale e alle provocazioni di papa Francesco in fedeltà al nostro carisma salesiano

Mondo

**IL CONTESTO ATTUALE**

Vivere da cristiani nell’epoca tardo moderna

Partiamo con il primo cerchio concentrico, quello più ampio e aperto. Ci è chiesto di allargare gli orizzonti, di non accontentarsi di guardare come vanno le cose dentro le nostre case, rinchiudendoci in una socialità ristretta e chiusa, in una specie di comunitarismo o multi-comunitarismo sterile.

1. Oggi è tutto diverso

In un tempo di forte “rapidizzazione”, abbiamo visto che negli ultimi anni l’esperienza della pandemia ha ulteriormente accelerato i processi di cambiamento. E ancora una volta si tratta di non subire la storia, ma di vivere - nel tempo che ci è dato - da persone umane e da cristiani convinti. Noi non fuggiamo dal mondo. Sappiamo invece, come ci ricorda papa Francesco, che onorare il compito pastorale ricevuto non è mai stato facile: e «non diciamo che oggi è più difficile; è diverso»[[1]](#footnote-1). In quanto raggiunti e conquistati dal Signore Gesù qui e adesso vogliamo essere speranzosi rispetto al tempo in cui esistiamo, se non altro perché è l’unico che ci è dato di vivere:

Il mondo è in crisi fin dall’origine. E tale situazione critica non ha mai smesso di ripresentarsi nel corso dei tempi. […] La cosa certa è che non possiamo avere nostalgia di una cristianità sepolta. Bestemmierò contro la provvidenza che mi ha posto in questo momento della storia? Non devo forse riconoscere che sono nato in quest’epoca, che la mia missione, anche se complicata, è adesso, e che non devo aspettare il ritorno di condizioni favorevoli per cominciare ad essere testimone?[[2]](#footnote-2).

Ogni situazione che il mondo ci pone va assunta con dinamismo profetico, missionario e sinodale. I cambiamenti in atto ci spingono a metterci in gioco in modo nuovo. Essi un’occasione per rinnovare la vita della Chiesa e la sua missione nel mondo. Non si tratta di subire ciò che ci accade, ma di accoglierlo come *tempo favorevole* per vivere il vangelo, nella convinzione «che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio»[[3]](#footnote-3). Se amiamo Dio e i fratelli ogni situazione può essere un’occasione per diventare migliori.

1. Siamo vulnerabili

Ciò che ci è accaduto con l’esperienza pandemica è “apocalittico” nel senso più genuino e forte del termine. Ha cioè messo in luce le intenzioni dei cuori e i desideri di ciascuno: per qualcuni è emerso un cuore buono che si donato con generosità, per altri tanta chiusura egoistica.

Per andare più in profondità, ci chiediamo: che significato profondo ha tutto questo? Quale lezione iniziale possiamo trarre dalla pandemia? In un testo recente di teologia, uscito appena prima dell’inizio della pandemia, l’autore, ragionando sulla situazione delle società tardo moderne, con certezza assoluta faceva la seguente affermazione: «Le epidemie di peste sono diventate una parola sconosciuta nelle società dotate di un sistema medico efficace»[[4]](#footnote-4). La smentita della storia, rispetto a questa affermazione, è stata altrettanto certa e ugualmente assoluta! Tutto è invece diventato globale, comprese le epidemie.

È inutile che ci giriamo intorno: il primo e più importante insegnamento che la pandemia ci ha fatto riscoprire è che *siamo fragili*. Anche nel tempo della scienza e della tecnica siamo assai vulnerabili. L’idea di un uomo libero, padrone di sé, attore unico della propria vita, autonomo e autoreferenziale si è sgretolata in questi ultimi due anni. Non siamo inattaccabili, né onnipotenti, né invulnerabili, né immortali.

La fede – sostenuta e confermata in questo da una retta ragione – da sempre afferma con realismo che siamo creature piccole e limitate, deboli ed esposte, perfino misere, destinate a perire. Non possiamo non fare i conti con il dolore e la sofferenza, da cui non saremo mai immuni nel nostro pellegrinaggio terreno[[5]](#footnote-5). È la grande lezione della *finitezza umana*, tanto universale quanto dimenticata. Riconciliarci con la nostra reale umanità potrebbe effettivamente essere il primo frutto buono di questa terribile pandemia.

1. Un breve sguardo globale

Ma cerchiamo di allargare il nostro sguardo, perché è opportuno, per agire localmente bene, saper maturare una visione globale delle cose. C’era già una vera e propria metamorfosi in atto che la pandemia ha accelerato, generando diversi *effetti collaterali*, non di per sé tutti negativi[[6]](#footnote-6). Possiamo dire che tutto è in movimento, e il movimento si fa sempre più veloce. Ricordo solo, in forma sintetica, sei macrotemi:

* Abbiamo preso coscienza che tutti *abitiamo una casa comune*, e abbiamo lo stesso indirizzo di residenza, che è la terra: siamo tutti sulla stessa barca! La preghiera e le parole di papa Francesco nella solitudine di Piazza san Pietro il 27 marzo 2020 ne sono un’icona tanto suggestiva quanto drammatica;
* Abbiamo un mondo che sta radicalmente mutando a livello *geopolitico*. Le attuali guerre in corso – erano del tutto inaspettate, sono emerse più o meno come la pandemia, da un giorno all’altro – ci dicono che la profezia di fraternità è assai lontana dall’essere realizzata;
* La *digitalizzazione* ha mostrato, nel tempo della pandemia, tutta la sua forza e la sua debolezza: la vicinanza digitale, se all’inizio ha creato un certo entusiasmo, si è pian piano dimostrato un surrogato dell’esperienza umana;
* L’avvento dell’*intelligenza artificiale*, con cui stiamo incominciando a relazionarci, ci invita a riflettere seriamente sulle forze di dominio e di potere nel mondo, che rischiano di farci ritornare a vivere nuove forme di schiavitù. Rimanere umani sarà sempre più difficile negli anni e nei decenni a venire;
* Le *migrazioni* in continuo e repentino aumento per i più svariati motivi (ambientali, economici, politici, persecutori) sono il sintomo eloquente e non governabile che il mondo è un piccolo villaggio sovraffollato che ci chiede un sussulto di intelligenza, carità e lungimiranza;
* La sempre maggiore *precarietà* delle relazioni familiari e sociali (violenze domestiche, omicidi e femminicidi, disagio esistenziale delle giovani generazioni), che il tempo della pandemia ha ulteriormente aggravato, creando una condizione di crescente ansia e di ricerca di sicurezza.
1. La crisi dell’Europa

Facciamo un secondo passaggio e arriviamo all’Europa. Ci interessa questo passaggio, non perché l’Europa sia più importante di altri continenti, ma perché qui si è radicato il cristianesimo fin dalle sue origini e da qui ha preso avvio anche il nostro carisma. La Chiesa sta perdendo le sue radici, nonostante stia fiorendo in forma splendida altrove. In Europa la Chiesa sembra aver perso smalto. Fatica ad essere attrattiva e non irradia più, tanto che le giovani generazioni non ne sentono più il fascino, come invece accade in altre parti del mondo. Anche qui possiamo fare qualche accenno in maniera sintetica più dal punto di vista religioso ed ecclesiale:

* L’Europa, per tanti aspetti si presenta come “eccezione” nel panorama globale[[7]](#footnote-7), soprattutto dal punto di vista sociale, religioso e cristiano. Pensiamo solo alla questione della (de)natalità. Nonostante che, a livello mondiale, «attualmente il cristianesimo sta vivendo una delle maggiori fasi di espansione di tutta la sua storia»[[8]](#footnote-8), da noi si assiste ad una *Chiesa che brucia*[[9]](#footnote-9) e di una *Chiesa che chiude*[[10]](#footnote-10);
* L’Europa vive sempre di più nel suo insieme un *tempo post-metafisico*. La fede in Dio è tendenzialmente sostituita nella fiducia scientifica e la fede vive un processo di “esculturazione”. L’aumento esponenziale dei cosiddetti *nones* ne è un segnale non indifferente[[11]](#footnote-11);
* In linea di massima stiamo assistendo, nei territori a più alti livelli di secolarizzazione, ad un fenomeno che possiamo denominare, con il titolo di un recente testo, the *The Great* *Dechurching*[[12]](#footnote-12). Si tratta di un fenomeno complesso che – per dirla in sintesi – da una parte spinge verso una disaffiliazione istituzionale dalla Chiesa e dall’altra non si accontenta di un umanesimo esclusivo;
* In questa ultima direzione c’è anche un aspetto importante di riscoperta della spiritualità, dovuto alla *riapertura post-secolare* della questione del senso della vita. Le ricerche sul mondo giovanile a livello europeo parlano di una forte diminuzione della “religiosità istituzionale” e di un aumento esponenziale di una “ricerca spirituale” aperta e imprevedibile[[13]](#footnote-13).
1. Diverse reazioni

Ci concentriamo ora sulle dinamiche interne alla Chiesa. Di fronte a questi macro-dati si evidenzia la mancanza di una presa di posizione ecclesiale comune e condivisa. Le reazioni appaiono nell’insieme disarticolate e le spinte di rinnovamento si presentano ad un primo sguardo incongruenti, generando cortocircuiti prima di tutto a livello di immaginario di futuro e poi anche a livello comunicativo. Si tratta della grande domanda su *quale sia la forma che la Chiesa nel mondo di oggi è chiamata ad assumere*. Come sappiamo, impulsi di riforma della Chiesa in questo tempo non ne mancano:

* C’è la proposta di un *neoclericalismo identitario*, che fa presa su una parte di giovani seminaristi e sacerdoti, convinti di risolvere la complessità attuale a partire dalla riconquista della sacralità del ministero presbiterale, creduta persa con il Concilio;
* C’è chi propone – a mio parere strumentalizzando alcuni aspetti di questo pontificato – *un adattamento liberale della morale* così da riconquistare credibilità pubblica davanti alle masse di battezzati che non condividono più il *sensus fidei* dell’istituzione ecclesiale e delle sue proposte, ritenute ormai impraticabili;
* C’è ancora la suggestione della cosiddetta *Opzione Benedetto* che spinge i cristiani verso un manicheistico abbandono del mondo inospitale in attesa di tempi migliori[[14]](#footnote-14), optando per una strategia di separazione da un mondo dipinto come corrotto e destinato alla perdizione;
* C’è chi punta maggiormente sulle *nuove metodologie di annuncio* legate alla digitalizzazione del mondo, e si attende a breve una Chiesa capace di gettarsi a capofitto nel mondo dei media per essere all’altezza dei cambiamenti;
* Altri spingono sulla *centralità della carità concreta*, che fa della *diakonia* il punto di svolta della Chiesa di Francesco, ma rischiando qua e là alcuni unilateralismi che equiparano la Chiesa alle tante ONG che operano nel mondo globale;
* Spuntano anche gruppi di rassegnati che si accodano alla *strategia della decrescita felice* dell’economista francese Serge Latouche[[15]](#footnote-15), e la applicano alla cristianità occidentale, nel segno laconico del “lasciateci morire in pace”.

Insomma, di creatività non ne manca intorno all’immaginario della forma presente e futura della Chiesa (europea)! Sta di fatto che in una società non più semplicemente “moderna” né banalmente “secolare” il posto della religione e della fede è in rapida transizione. Qualcuno direbbe di più: in completa metamorfosi. La tesi generale della finora insuperata opera di C. Taylor sul riposizionamento in atto della fede cristiana nel nostro tempo è oramai di dominio pubblico: la religione e la fede non sono destinate a scomparire – come la tesi classica della secolarizzazione pronosticava affrettatamente – ma a trasformarsi, perché siamo in presenza di *nuove condizioni di credenza*[[16]](#footnote-16).

Chiesa

**LE SPINTE INNOVATRICI**

Le provocazioni di un pontificato coraggioso e profetico

Facciamo un secondo passaggio, più legato alla vita e alla missione della Chiesa. Noi siamo Famiglia Salesiana e da sempre abbiamo avuto un legame speciale di fedeltà amorevole con il successore di Pietro. Sappiamo quanto don Bosco ci ha insegnato questo con la sua esistenza.

Ci concentriamo qui su quella che mi piace chiamare *la lezione di papa Francesco*, partendo dalla sua identità. Una novità interessante, per esempio, che però non possiamo assimilare ad un tratto identitario, sta nel fatto che *Francesco è succeduto ad un papa vivente*, e non defunto. Dopo l’esperienza medievale di Celestino V e Bonifacio VIII, che ci riporta indietro di circa 800 anni, non era mai avvenuta una cosa simile. Allora erano altri tempi, mentre oggi abbiamo una prassi che, probabilmente, potrebbe diventare più comune, vista l’aumentata aspettativa di vita delle persone chiamate alla successione di Pietro. Abbiamo visto i faticosi ultimi anni del pontificato di Giovanni Paolo II e anche la scelta coraggiosa di Benedetto XVI di fare un passo indietro. Ciò certamente ci interroga per gli anni a venire, che sono prima di tutto legati alla coscienza personale di colui che di volta in volta è eletto Vescovo di Roma.

1. Un nome inedito e provocante: radicalità ed ecologia

Ecco ora il primo tratto identitario: è il primo papa che *porta il nome di Francesco*. E fin dai giorni immediatamente successivi all’elezione fu chiarito che il riferimento del gesuita J. Bergoglio era verso san Francesco d’Assisi.

Se ci pensate bene è un’originale coincidenza tra carisma e istituzione. Se fate memoria della sesta delle ventotto scene del ciclo di affreschi che si trovano nella basilica superiore di Assisi, comunemente conosciuto come *Il sogno di Innocenzo III*, vedete come il papa di quel tempo stia dormendo ed è san Francesco a reggere l’edificio della Chiesa che sta crollando. Ora, questo dipinto simbolico portato all’oggi vede la coincidenza tra il carisma di san Francesco e papa Francesco, che scegliendo per se stesso questo nome per la prima volta dice con forza che l’istituzione deve essere carismatica ed evangelica più che burocratica e gestionale. San Francesco per noi è l’immagine limpida di una Chiesa che ha il desiderio di ritornare alla purezza del Vangelo, che vuole liberarsi dallo spirito del mondo, che vuole vivere dell’essenziale e così raggiungere la perfetta letizia. Nel linguaggio latino-americano possiamo dire: Chiesa povera per i poveri. Il senso sta nel riportare la Chiesa, *sine glossa*, verso l’esperienza originaria del Vangelo, come san Francesco ha cercato di fare nella sua epoca.

Poi, lo sappiamo, san Francesco è il santo del *Cantico delle creature*, di un ritrovato rapporto amichevole con il creato. Questo spiega anche l’insistenza del pontificato di papa Francesco sulla questione ecologica, che oggi si fa sempre più critica vista la situazione degradante e problematica del nostro pianeta, bistrattato e consumato da uno sfruttamento impazzito che ha fatto del profitto la sua unica unità di misura. *Laudato sì’* e *Fratelli tutti* sono testi che hanno perforato i confini ecclesiali, avendo avuto una grande accoglienza nel mondo scientifico, civile e interreligioso. *Laudate Deum*, la recentissima Esortazione apostolica che segue *Laudato sì’* dopo otto anni e sugli stessi temi, ha denunciato che poco o niente è stato fatto da allora e questo è molto grave. Per la Chiesa è una sfida, perché implica la capacità di uscire dalle proprie preoccupazioni autoreferenziali per condividere con gli uomini alcune sfide comuni che siamo chiamati ad affrontare insieme.

1. Un gesuita al soglio di Pietro: accompagnamento e discernimento

Un secondo tratto identitario di questo pontificato riguarda il fatto che papa Francesco è *un religioso della compagnia di Gesù*, il primo gesuita salito al soglio di Pietro. Un “gesuita papa” è davvero una novità, una prima volta importante e interessante che fa saltare i nostri schemi mentali, come nel caso del nome “Francesco”.

A me pare che ci siano due cose molto belle e importanti, tra le tante possibili, che ci sfidano. Si tratta di due parole che in questi dieci anni abbiamo sentito risuonare molte volte: *accompagnamento* e *discernimento*.

Nei percorsi sinodali che abbiamo vissuto finora – mi riferisco alle due già concluse assemblee ordinarie di questo pontificato, quella sulla famiglia e quella sui giovani – è emerso con forza che non si tratta tanto di cambiare la dottrina della Chiesa, ma di maturare un atteggiamento e delle attenzioni veramente pastorali, ovvero di cogliere quanto sia importante *accompagnare le persone* in forma artigianale e con loro discernere la volontà di Dio. Dal punto di vista morale è chiaro che la norma oggettiva non è tutto e soprattutto non è un *machete* che taglia le persone in due! Esistono le persone in carne ed ossa ed è necessario accompagnarle prima di giudicarle, riconoscendo che la condizione soggettiva della persona non è un semplice accidente rispetto ad una norma da applicare in maniera omologante.

Pensiamo poi al discernimento, che è davvero una realtà tipica dei figli di s. Ignazio di Loyola. È quella propensione a prendersi del tempo per deliberare rispetto ad una situazione complessa e talvolta complicata, che non ha soluzioni immediate, banali e a buon mercato. Discernere significa mettersi in contatto con Dio, cercando di cogliere quale sia la sua volontà, decidendo qui e adesso cosa fare per essergli fedele. In un tempo come il nostro *il discernimento è una necessità epocale*, proprio perché il nostro è un tempo di frammentazione e confusione, e le persone sono di conseguenza affaticate e disorientate. Prendersi del tempo per pensare in Dio e con Dio è decisivo più che mai.

1. Venuto dalla fine del mondo: popolo di Dio e sinodalità per la missione

Jorge Bergoglio è il *primo papa venuto dal continente americano*, anche se ha radici italiane, piemontesi per la precisione. Finora abbiamo solo *parlato* di Chiesa universale, ma adesso ne stiamo facendo la prima *esperienza* concreta, e per noi europei questo è talvolta vissuto in forma traumatica, viste le diverse attenzioni e priorità che egli sta mostrando. Pensiamo solo alla “teologia del popolo” argentina o all’“opzione preferenziale per i poveri” di matrice latino-americana e alle sue conseguenze per la vita di tutta la Chiesa.

Quando diciamo “Chiesa di tutti e per tutti” dobbiamo andare alle radici latino-americane di questa proposta, che riprende tutto il grande tema della “chiesa popolare”. Se per noi europei questa espressione potrebbe essere uno slogan più o meno comprensibile, è opportuno sapere che in America Latina si tratta di una teologia precisa, di un progetto organico, di una proposta concreta[[17]](#footnote-17). In sintesi la convinzione fondamentale di questa proposta afferma che *il popolo di Dio, prima che destinatario dell’opera dei pastori, è depositario della grazia che salva.* Idea che, se presa sul serio, rovescia moltissime delle nostre convinzioni e posizioni, mettendo appunto al centro della Chiesa il popolo di Dio, un popolo che per definizione è materialmente povero ma spiritualmente ricco. Da qui ne viene la nuova immagine di Chiesa dalla forma di una piramide rovesciata.

L’idea rivoluzionaria della piramide rovesciata evidentemente porta lontano. Nel senso che tra le componenti della costituzione gerarchica della Chiesa – anche qui per dirla in sintesi l’uno, gli alcuni e i tutti, cioè il papa, i vescovi e il resto dei fedeli – il primato spetta ai tutti! È questa, possiamo dire, l’ultima sfida in ordine di tempo dell’attuale pontificato: quella della sinodalità, che è esattamente il *modus vivendi* del popolo di Dio. Integrare il primato petrino, la collegialità episcopale e la sinodalità di tutti i credenti sembra essere esattamente lo sforzo attuale e il senso del cammino sinodale in atto. In teoria è molto facile dirlo, ma nel concreto non è così automatico, anche perché sulla sinodalità e le sue articolazioni non vi è ancora chiarezza e unanimità.

Non si tratta semplicemente di «un piano da programmare e da realizzare, ma *anzitutto uno stile da incarnare*»[[18]](#footnote-18). Ne risulta che il Sinodo tuttora in atto, di cui si è recentemente concluso il primo momento di convocazione universale, *è uno spazio aperto di discernimento nello Spirito sulla forma che la Chiesa sarà chiamata ad assumere nel III Millennio per essere all’altezza della sua missione evangelizzatrice*.

1. Figlio di migranti: il paradigma del nostro tempo

Un ultimo tratto identitario, che sembra essere un dettaglio, ma non lo è, sta nel fatto che *Francesco è figlio di migranti*, e, in un tempo in cui le migrazioni sono diventate una normalità in ogni parte del mondo, è cosa assai significativa. Il segno della residenza a Santa Marta, che lo rende per certi aspetti “straniero e pellegrino in Vaticano”, offre elementi simbolici per pensare alla Chiesa sempre meno immobile e confortevole e sempre più essenziale e perennemente in diaspora.

I migranti oggi sono una grande sfida per il mondo globalizzato e anche per la Chiesa. L’attenzione speciale che Francesco ha sempre riservato loro è un segno dei tempi da non sottovalutare.

I migranti raccolgono in sé, idealmente e realmente, ciò che il Vangelo dice dei poveri e degli abbandonati. Sono una figura riassuntiva e sintetica del prossimo che siamo chiamati, come Chiesa, ad accogliere, proteggere, promuovere e integrare qui e adesso. Possiamo dire che il nostro atteggiamento e comportamento verso i migranti è il punto di verifica del nostro livello di accoglienza del Vangelo, ben sintetizzato nella sentenza centrale del capitolo venticinquesimo di Matteo: «In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me»[[19]](#footnote-19).

1. La grande sfida: essere Chiesa missionaria ed evangelizzatrice

Forse, al di là di tutto ciò che è stato fatto finora da papa Francesco, la prima, principale e forse l’unica parola dell’attuale pontificato consiste sostanzialmente nell’Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*. Per molti aspetti quanto è seguito a questo importante documento è un insieme di sviluppi coerenti, specificazioni particolari e realizzazioni più o meno complete di questa ispirazione di fondo, che rimane come sfondo del pontificato e *diapason* permanente per ogni successivo passo e decisione.

Penso in maniera specifica al tema fondamentale della *conversione missionaria e della svolta evangelizzatrice della Chiesa*, che porta con sé ogni altra cosa, perché è uno stile di Chiesa che ne esprime la sua identità propria:

Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l’evangelizzazione del mondo attuale, più che per l’autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di “uscita” e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia. Come diceva Giovanni Paolo II ai Vescovi dell’Oceania, “ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d’introversione ecclesiale”[[20]](#footnote-20).

Il nucleo rovente di questa proposta affonda le sue radici nel Vangelo: uno ritrova se stesso proprio nel momento in cui perde se stesso attraverso il dono di se stesso. È proprio uscendo da se stessa che la Chiesa ritrova la sua identità più profonda. Di Gesù dicevano che era «fuori di sé»[[21]](#footnote-21), ma se ci pensiamo bene questa affermazione coincide con la pienezza della sua identità, che è perfettamente decentrata e completamente radicata nel Padre suo. Gesù è se stesso solo nella relazione e nel legame con il suo Abbà, nel suo riceversi continuo. La dimensione *estatica* è quella che gli offre contenuto, sostanza e consistenza.

Solo uscendo da me stesso divento me stesso, questa è la verità del mio essere! Ecco il senso dell’invito fatto ai giovani in *Christus vivit*, quando vengono spinti a uscire da loro stessi per andare incontro agli altri: «Che tu possa vivere sempre più quella “estasi” che consiste nell’uscire da te stesso per cercare il bene degli altri, fino a dare la vita. Quando un incontro con Dio si chiama “estasi”, è perché ci tira fuori da noi stessi e ci eleva, catturati dall’amore e dalla bellezza di Dio»[[22]](#footnote-22).

Nel tempo del narcisismo generalizzato – vero *virus* che contagia giovani e adulti, società civile ed ecclesiale, comunità religiose e istituzioni di ogni tipo – l’invito è, non semplicemente, a tirar fuori il meglio di sé, ma ad uscire da sé stessi, abbandonando il proprio “io” egoistico e autoreferenziale. Tutto ciò vale anche per noi, anche per tutti i gruppi della Famiglia Salesiana!

Carisma

**LE SCELTE OPERATIVE**

Spunti per avviare il discernimento

Di per sé la mia relazione potrebbe terminare qui, nel senso che vi ho consegnato le coordinate culturali ed ecclesiali per poter vivere nei prossimi momenti di questa consulta un adeguato discernimento per rispondere a queste sollecitazioni.

Siete infatti voi tutti i protagonisti di queste giornate di consulta mondiale della Famiglia Salesiana. Io mi pongo sempre nella logica del “facilitatore”, più che in quella dell’“esperto”. Il facilitatore ha il compito di attivarvi e di responsabilizzarvi, talvolta invece gli esperti rischiano di sostituirvi e disabilitarvi.

Desidero però concludere offrendovi *cinque brevi spunti* di riflessione, che evidentemente non sono supportati da alcuna mia autorità verso di noi. Sono solo dei consigli fraterni che mi vengono dall’esperienza e che consegno alla vostra riflessione. Essi hanno il compito di favorire il vostro lavoro di confronto e innescare il vostro discernimento in vista di decisioni che sarete chiamati a prendere insieme.

1. Vinciamo la tentazione dell’autoreferenzialità!

Riguadagniamo innanzi tutto il coraggio di “uscire”. Perché il rischio di ogni carisma è sempre stato quello dell’autoreferenzialità. Cioè di costituire una Chiesa un po’ parallela e indipendente, un’isola felice dove le cose funzionano alla perfezione e quindi è bene rimanere tra le nostre quattro mura, nella nostra zona di comfort.

Anche noi Famiglia Salesiana sull’ecclesialità del carisma a volte siamo in difficoltà, soprattutto se a casa nostra le cose vanno tutto sommato bene. Sembra una contraddizione, ma è così: quando le cose ci vanno bene facciamo fatica ad aprirci sia alla vita della Chiesa che alle richieste della missione. A volte viviamo un’ecclesialità autentica, ma per così dire ristretta. Sappiamo di essere parte della Chiesa, ma in fondo la cosa ci interessa poco dal punto di vista pratico, perché tutto sommato a casa nostra abbiamo quello che ci basta per essere Chiesa. Ci interessa di più il destino del nostro carisma che quello della Chiesa nel suo insieme.

La bontà di un carisma ha come elementi qualificanti l’appartenenza leale e la collaborazione sincera con i cammini ecclesiali, così come il riconoscimento pacifico di non essere l’unico carisma esistente nella Chiesa.

Nel nostro DNA carismatico certamente portiamo questi tratti. È importante che essi siano espressi nel migliore dei modi, soprattutto oggi, dove la spinta alla sinodalità ci invita a riappropriarci della nostra identità specifica e di condividerla per edificare una Chiesa sempre più fedele al vangelo di Gesù.

1. Riconquistiamo la nostra identità missionaria!

L’anno 2025 segna per la Famiglia Salesiana un anniversario di grande importanza: intorno alla metà di novembre del 1875 i primi missionari salesiani salpavano da Genova, accompagnati da don Bosco, per raggiungere la Patagonia. Sono passati 150 anni da quell’epico e avventuroso momento, e da allora migliaia di missionari e missionarie sono partiti per annunciare il Vangelo di Gesù in ogni parte del mondo.

Per noi tutti questo ricordo sarà un’occasione duplice. Anzitutto sarà un tempo privilegiato per *riscoprire lo spirito missionario* che è insito nel carisma salesiano. Fin dall’inizio della sua missione don Bosco è uscito per le strade di Torino per incontrare i giovani che rimanevano esclusi dai circuiti ecclesiali tradizionali. Erano i giovani più poveri, abbandonati e pericolanti, e per loro don Bosco è stato un autentico missionario. Poi, in secondo luogo, saremo chiamati a *rinvigorire la passione missionaria*, quella che ci spinge a lasciare la nostra terra per annunciare il Vangelo ai popoli che ancora non lo hanno conosciuto[[23]](#footnote-23).

Ripartiamo dalla scelta missionaria di don Bosco! Egli pensa e agisce come un “missionario dei giovani”. L’oratorio che immagina, e che piano piano prende corpo negli anni iniziali del suo ministero, sarà una “parrocchia” per coloro che non hanno parrocchia e una “famiglia” per chi non ha più famiglia. Quello di don Bosco è fin dall’inizio un oratorio missionario, accogliente, aperto e in uscita.

1. Chiariamoci ancora una volta l’ordine nella missione!

Ogni carisma che il Signore dona alla sua Chiesa è ben rappresentabile dall’immagine di un albero. Anche il nostro *logo* della Famiglia Salesiana ha assunto questa iconografia. Questo ci invita a considerare la struttura e l’ordine della nostra missione educativo-pastorale.

La *radice* è la spiritualità. Qui andiamo al livello della profondità dell’amicizia con il Signore e dell’originalità del nostro carisma, che è prima di tutto una modalità singolare di stare al cospetto di Dio e di vivere l’esistenza cristiana. Al livello della spiritualità si plasma il cuore. Nella spiritualità c’è l’intimità della preghiera, dell’assunzione di un modo di essere e dei propri tratti identitari. Se non c’è comunione nella spiritualità apostolica salesiana sarà difficile arrivare ai successivi passi.

Il secondo elemento è quello del *tronco*. Che rappresenta bene la solidità della formazione. La formazione comune e condivisa qui balza in primo piano. Essa deve tenere conto degli elementi propri del carisma e svilupparli in forma sistematica e convincente. Senza formazione non si va da nessuna parte, invece con una formazione solida e robusta saremo pronti a tutto.

Il terzo ultimo elemento è la pastorale in chiave educativa, ovvero la concretizzazione della nostra missione. Nell’iconografia possiamo dire: i *rami*, le foglie, i *fiori* e soprattutto i *frutti*. È la cosa più visibile, ma se non è sostenuta dal tronco della formazione e dalla radice della spiritualità rischia di essere un’attività superficiale e per nulla efficace.

1. Ascoltiamo i sogni di Dio per la nostra Famiglia!

Nel mondo plurale e multicentrico in cui viviamo è necessario identificarsi, esprimere con chiarezza la propria identità e missione e viverla fedelmente. Per voi si tratta della vocazione e missione salesiana. Si tratta di essere di nuovo un “segno” dell’evangelo: un segno per sua natura è relativamente piccolo, posto in posizione visibile e chiaro nell’indicare la direzione. Questo per noi è un tempo di scelta privilegiato per ritornare alla freschezza originaria del carisma per riscoprire di nuovo la nostra originalità.

Ripartire dal sogno dei nove anni in questi anni è stato motivo di ritorno alle origini[[24]](#footnote-24). Quel sogno è davvero, come dice la Strenna di quest’anno, “un sogno che fa sognare”. Siamo invitati a riprendere in mano i cardini della nostra missione apostolica e a discernere come realizzarli nell’oggi del mondo e della Chiesa, perché

I sogni sono importanti. Tengono il nostro sguardo largo, ci aiutano ad abbracciare l’orizzonte, a coltivare la speranza in ogni azione quotidiana. E i sogni dei giovani sono i più importanti di tutti. Un giovane che non sa sognare è un giovane anestetizzato; non potrà capire la vita, la forza della vita. I sogni ti svegliano, ti portano in là, sono le stelle più luminose, quelle che indicano un cammino diverso per l’umanità. Ecco, voi avete nel cuore queste stelle brillanti che sono i vostri sogni: sono la vostra responsabilità e il vostro tesoro. Fate che siano anche il vostro futuro! E questo è il lavoro che voi dovete fare: trasformare i sogni di oggi nella realtà del futuro, e per questo ci vuole coraggio[[25]](#footnote-25).

Quando penso e parlo a proposito del “sognare” intendo concentrarmi su una realtà originariamente dialogica che apre nuovi orizzonti, riconoscendo almeno due principali modalità per intendere il “sognare”. Da una parte il sogno va inteso come *irruzione misteriosa di Dio nella nostra vita*. Qui si va dall’esterno verso l’interno. Dio qui è il “totalmente altro” che entra nella nostra vita attraverso i sogni. In altra direzione Dio si manifesta in noi come “non altro”, cioè come colui che è più intimo a noi di noi stessi e che quindi *agisce attraverso intuizioni spirituali, ispirazioni interiori e desideri del cuore*. Qui Dio agisce con dolcezza, perché tocca l’esistenza attraverso gli eventi della vita e le situazioni che incontriamo quotidianamente e che diventano appello per la coscienza da interpretare alla luce della fede.

1. Ripartiamo con rinnovato entusiasmo dall’*Opzione Valdocco*!

Qui a Valdocco è nato il nostro carisma. Ha preso vita dal contatto con i giovani più poveri. È la risposta storica che Dio ha ispirato a don Bosco – non senza l’intervento materno di Maria – nel tempo in cui le periferie urbane delle grandi città industriali erano diventate spazio di degrado e di abbandono e dove i giovani, porzione più delicata della società, hanno rischiato la marginalizzazione sociale e l’abbandono ecclesiale. Qui il Signore ci ha fatti nascere e crescere. Qui tanti giovani disperati sono stati toccati dalla speranza viva che viene dal Vangelo. Qui dobbiamo sempre tornare per riscoprire la nostra identità e missione.

Papa Francesco, in occasione del Capitolo Generale 28° della Congregazione Salesiana svoltosi a Valdocco tra il febbraio e il marzo del 2020, ha indirizzato una commovente lettera ai capitolari. Tutti ricordiamo che per via dell’inizio della pandemia non ha potuto andare di persona a Valdocco. In quel testo del 4 marzo 2020 egli parla continuamente dell’*Opzione Valdocco*. Di che cosa si tratta? Egli ci invitava a ravvivare il dono che abbiamo ricevuto attraverso l’originaria esperienza apostolica di don Bosco a Valdocco. Ma qual è questo dono? Sono i giovani più poveri e abbandonati! Li abbiamo ricevuti da Dio stesso come centro della nostra esistenza e cuore della nostra missione educativa. Così si è espresso il pontefice argentino:

Scegliendo e accogliendo il mondo dei bambini e dei giovani abbandonati, senza lavoro né formazione, ha permesso loro di sperimentare in modo tangibile la paternità di Dio e ha fornito loro strumenti per raccontare la loro vita e la loro storia alla luce di un amore incondizionato. Essi, a loro volta, hanno aiutato la Chiesa a reincontrarsi con la sua missione: «La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d’angolo» (*Sal* 118,22). Lungi dall’essere agenti passivi o spettatori dell’opera missionaria, essi divennero, a partire dalla loro stessa condizione – in molti casi “illetterati religiosi” e “analfabeti sociali” – i principali protagonisti dell’intero processo di fondazione. La salesianità nasce precisamente da questo incontro capace di suscitare profezie e visioni: accogliere, integrare e far crescere le migliori qualità come dono per gli altri, soprattutto per quelli emarginati e abbandonati dai quali non ci si aspetta nulla.

È forte l’idea secondo cui i giovani hanno aiutato la Chiesa a re-incontrare se stessa. In quella lettera si dice che Don Bosco «non scoprì la sua missione davanti a uno specchio, ma nel dolore di vedere dei giovani che non avevano futuro». È quindi evidente che i giovani, soprattutto i più emarginati, non sono dei meri destinatari della nostra azione, ma sono coloro che più di altri possono aiutarci a riscoprire “chi siamo” e “per chi siamo”. I giovani, viene ribadito ancora dal Santo Padre, «potremo chiamarli co-fondatori delle vostre case».

Ripartiamo quindi, senza indugio e con grande coraggio, dall’*Opzione Valdocco*. Essa ha offerto vita e speranza a tutti i giovani, nessuno escluso. Certamente continuerà a farlo anche attraverso di noi.

*Don Sala Rossano sdb*

(sala@unisal.it)



LAVORO GRUPPO II

DISCEPOLI E MISSIONARI

**DOMANDE PER LA CONDIVISIONE**

**MONDO. Il contesto attuale**

Quali sono le sfide più grandi che vengono dal contesto specifico da cui provengo?

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

**CHIESA. Le spinte innovatrici**

Quali sono le provocazioni di papa Francesco che sentiamo più rivolte al nostro carisma salesiano?

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

**CARISMA. Le scelte operative**

Da quali spunti possiamo ripartire per camminare insieme come Famiglia Salesiana?

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

1. Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* del 24 novembre 2013, n. 263. [↑](#footnote-ref-1)
2. F. Hadjadj, *Come parlare di Dio oggi? Anti-manuale di evangelizzazione*, Messaggero, Padova 2013, 135.137. [↑](#footnote-ref-2)
3. *Rm* 8,28. [↑](#footnote-ref-3)
4. M. Striet, *Libertà ovverossia il caso serio. Lavorare per abbattere i bastioni*, Queriniana, Brescia 2020, 129. [↑](#footnote-ref-4)
5. Cfr. H. Byung-Chul, *La società senza dolore. Perché abbiamo bandito la sofferenza dalle nostre vite*, Einaudi, Torino 2021. [↑](#footnote-ref-5)
6. In maniera molto arguta il sociologo tedesco Ulrich Beck definisce il nostro tempo come “era degli effetti collaterali”: gli eventi che avvengono e le nostre azioni provocano molti più effetti collaterali rispetto alle intenzioni dirette e spesso avviene esattamente ciò che nemmeno potevamo immaginare, sia in negativo e che in positivo (cfr. U. Beck, *La metamorfosi del mondo*, Laterza, Bari 2017, 23.27.32.29-30). [↑](#footnote-ref-6)
7. Cfr. P. Berger - G. Davie - E. Fokas, *America religiosa, Europa laica? Perché il secolarismo europeo è un’eccezione*, Il Mulino, Bologna 2010. [↑](#footnote-ref-7)
8. U. Beck, *La crisi dell’Europa*, Il Mulino, Bologna 2012, 25. [↑](#footnote-ref-8)
9. Cfr. A. Riccardi, *La Chiesa brucia. Crisi e futuro del cristianesimo*, Laterza, Bari 2021. [↑](#footnote-ref-9)
10. Cfr. W.J. Eijk (con Andrea Galli), *Dio vive in Olanda. “Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra” (Lc 18,8)*, Ares, Milano 2020. Ecco alcuni dati citati nel testo: in Olanda «si chiudono ogni settimana due chiese, cattoliche e protestanti. In cattolici che vanno a Messa la domenica erano 385.000 nel 2003 e nel 2015 erano 186.000, un calo del 52%. Nello stesso periodo sono state chiuse 269 chiese delle 1782 che esistevano nel 2003. La tendenza continua: meno del 50% dei cattolici fa battezzare i figli» (*ivi*, 52). [↑](#footnote-ref-10)
11. Cfr. R.P. Burge, *The Nones. Where They Came From, Who They Are, and Where They Are Going*, Fortress Press, Minneapolis 20232. [↑](#footnote-ref-11)
12. Cfr. J. Davis - M. Graham - R. Burge, *The Great Dechurching. Who’s Leaving, Why Are They Going, and What Will It Take to Bring Them Back?*, Zondervan, Gran Rapids (Michigan) 2023. [↑](#footnote-ref-12)
13. Cfr. R. Bichi - P. Bignardi (ed.), *Cerco, dunque credo? I giovani e una nuova spiritualità*, Vita & Pensiero, Milano 2024. [↑](#footnote-ref-13)
14. R. Dreher, *L’Opzione benedetto. Una strategia per i cristiani in un mondo post-cristiano*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2018. [↑](#footnote-ref-14)
15. Cfr. S. Latouche, *La scommessa della decrescita*, Feltrinelli, Milano 2014. [↑](#footnote-ref-15)
16. Cfr. C. Taylor (a cura di P. Costa), *L’età secolare*, Feltrinelli, Milano 2010; H. Joas, *La fede come opzione. Possibilità di futuro per il cristianesimo* (Giornale di Teologia 366), Queriniana, Brescia 2013; J. Habermas - J. Ratzinger (a cura di G. Bosetti), *Ragione e fede in dialogo*, Marsilio, Venezia 2005. [↑](#footnote-ref-16)
17. Cfr. F. Anelli, (prefazione di G.C. Pagazzi), *Teologia del popolo. Radici, interpreti, profilo*, EDB, Bologna 2019; F. Mandreoli (ed.), *La teologia di papa Francesco. Fonti, metodo, orizzonte e conseguenze*, EDB, Bologna 2019. [↑](#footnote-ref-17)
18. Francesco, *Discorso ai membri del Consiglio Nazionale dell’Azione Cattolica italiana*, 30 aprile 2021. [↑](#footnote-ref-18)
19. *Mt* 25,45. [↑](#footnote-ref-19)
20. Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* del 24 novembre 2013, n. 27. [↑](#footnote-ref-20)
21. Cfr. *Mc* 3,21; *Gv* 10,20. [↑](#footnote-ref-21)
22. Francesco, Esortazione apostolica post-sinodale *Christus vivit* del 25 marzo 2019, nn. 163-164. [↑](#footnote-ref-22)
23. Cfr. R. Sala, *Attesi dal suo amore. Proposta pastorale 2024-25*, LDC, Torino 2024, 29-39. [↑](#footnote-ref-23)
24. Cfr. R. Sala, *Tu vedi più lontano di me. Segnaletica per tornare a sognare*, LDC, Torino 2023. [↑](#footnote-ref-24)
25. Francesco, *Veglia di preghiera con i giovani italiani*, Circo Massimo, 11 agosto 2018. [↑](#footnote-ref-25)